

Pregledni znanstveni članek/Article (1.02)

Bogoslovni vestnik/Theological Quarterly 84 (2024) 2, 253—262

Besedilo prejeto/Received:02/2023; sprejeto/Accepted:11/2024

UDK/UDC: 2-184.2:167.4Tyrrel G.

DOI: 10.34291/BV2024/02/Borto

© 2024 Borto, CC BY 4.0

Paweł Borto

Postulato di conoscenza di Dio per esperienza secondo George Tyrrell e la sua valutazione teologica

Postulate of knowledge of God by experience according to George Tyrrell and his theological evaluation

Postulat spoznanja Boga na podlagi izkustva po Georgeu Tyrrellu in njegovo teološko vrednotenje

Riassunto: Lo scopo di quest'articolo è di presentare la valutazione critica del postulato di George Tyrrell riguardante la conoscenza di Dio per esperienza. Il postulato è nato dalla critica rivolta verso il modo di concepire la conoscenza di Dio nella neoscolastica – il modo che prendeva in considerazione soltanto la dimensione intellettuale. Per realizzare questo scopo come primo passo è stato indicato quando e per quali motivi il teologo irlandese è passato da uno che seguiva le posizioni neoscolastiche ad uno che ha criticato severamente «scolasticismo». Nel secondo momento dell'articolo si precisa il modo di intendere da parte di Tyrrell la nozione dell'esperienza religiosa e cioè di comprenderla come rivelazione di Dio nel suo aspetto primordiale. Come terzo punto viene presentato in che modo Tyrrell stesso cercava di rispondere al più grande problema della sua concezione dell'esperienza religiosa e cioè quello della relazione tra la dimensione oggettiva e soggettiva della verità nell'esperienza religiosa. Nell'ultima parte dell'articolo sono presentati sia la valutazione negativa da parte del Magistero nel corso della controversia modernista del postulato di Tyrrell, sia la prospettiva aperta dal Concilio Vaticano II che permette di valutare positivamente il postulato stesso, senza cedere di fronte ad errori presenti nella concezione di Tyrrell.

Parole chiave: George Tyrrell, esperienza religiosa, conoscenza di Dio, rivelazione, modernismo, Magistero della Chiesa

Abstract: The purpose of this article is to present the critical evaluation of George Tyrrell's postulate concerning the knowledge of God by experience. The postulate was born from the criticism directed towards the way of conceiving the knowledge of God in Neo-Scholasticism – the way that only took into consideration the intellectual dimension. To achieve this goal, the first step was to in-

dicare when and why the Irish theologian passed from one who followed neo-scholastic positions to one who severely criticized “scholasticism”. In the second part of the article, Tyrrell’s way of understanding the notion of religious experience is specified, that is, of understanding it as a revelation of God in its primordial aspect. As a third point, it is presented how Tyrrell himself tried to respond to the greatest problem of his conception of religious experience, namely that of the relationship between the objective and subjective dimensions of truth in religious experience. The last part of the article presents both the negative evaluation by the Magisterium during the modernist controversy of Tyrrell’s postulate, and the perspective opened up by the Second Vatican Council which allows for a positive evaluation of the postulate itself, without giving in to errors present in Tyrrell’s conception.

Keywords: George Tyrrell, religious experience, knowledge of God, revelation, modernism, the Church’s Magisterium

Povzetek: Namen članka je predstaviti kritično oceno postulata Georgea Tyrrella o spoznanju Boga na podlagi izkušnje. Postulat se je rodil iz kritike, usmerjene proti načinu pojmovanja spoznanja Boga v neosholastiki – načinu, ki je upošteval le intelektualno razsežnost. Za doseg tega cilja je bilo treba najprej nakažati, kdaj in zakaj je irski teolog prešel od sledenja neosholastičnim stališčem k ostri kritiki ‚sholastike‘. V drugem delu članka je opredeljen Tyrrellov način razumevanja pojma religioznega izkustva, tj. razumevanje tega izkustva kot razodetja Boga v njegovem prvobitnem vidiku. V tretjem delu je predstavljeno, kako je Tyrrell sam poskušal odgovoriti na največji problem svojega pojmovanja religioznega izkustva, namreč na vprašanje razmerja med objektivno in subjektivno razsežnostjo resnice v religioznem izkustvu. V zadnjem delu članka je predstavljena tako negativna ocena Tyrrellovega postulata, ki jo v času modernizma podalo učiteljstvo, kot tudi perspektiva, ki jo je odprl drugi vatikanski koncil in ki omogoča pozitivno oceno samega postulata, ne da bi pri tem popuščal napakam, prisotnim v Tyrrellovem pojmovanju.

Ključne besede: George Tyrrell, verska izkušnja, spoznanje Boga, razodetje, modernizem, cerkveno učiteljstvo

1. Introduzione

Il tema dell’esperienza religiosa è una questione complessa e soprattutto nel periodo della crisi modernista esso suscitava molte controversie nella teologia (Scola 1996, 203). Nonostante la complessità della questione ed il bisogno delle dovute distinzioni e precisazioni nell’ambito della riflessione teologica, rimane attuale la diagnosi data da Henri de Lubac ormai più di 80 anni fa’ riguardo alla crisi della fede della gente nei tempi moderni. Nel 1942 per i cappellani della gioventù egli scrisse che una delle più importanti ragioni di questa crisi consisteva nella sepa-

razione dell'esperienza religiosa dall'esperienza quotidiana e nel fatto che questa prima fu relegata in un angolo sterile (de Lubac 1990, 21).

Nella controversia modernista il problema dell'esperienza religiosa vista come un punto di base per la conoscenza di Dio è stato uno dei temi centrali dello scontro tra i modernisti ed il Magistero della Chiesa. Il caso di George Tyrrell, un gesuita irlandese convertito dall'anglicanesimo, chiamato pure come «il teologo più sistematico del modernismo» (Salmann 1999, 7), in questo contesto è particolarmente interessante ed istruttivo per la questione. Dato che il pensiero di Tyrrell ha conosciuto valutazioni opposte, da quelle di chi vedeva in lui uno che sul tema dell'esperienza religiosa si è espresso in modo profetico (vedi per esempio Wells 1981) a quelle di chi ha visto nel suo pensiero una chiara espressione dell'eresia (cominciando dall'enciclica *Pascendi dominici gregis* del Pio X), vale la pena ritornare sulla questione e valutare dal punto di vista di oggi ciò che stava al cuore del pensiero di Tyrrell sull'esperienza religiosa e cioè che essa costituisce il mezzo principale della conoscenza di Dio.

Per raggiungere questo scopo nel presente articolo come primo passo indicheremo in che modo il tema dell'esperienza religiosa si è iscritto nel pensiero di Tyrrell. In seguito presenteremo come il teologo irlandese intendeva il ruolo dell'esperienza religiosa nella conoscenza di Dio per poi riferirsi alla questione dell'autenticità dell'esperienza religiosa. Ne seguirà la presentazione della critica del pensiero di Tyrrell da parte del Magistero della Chiesa nel corso della controversia modernista e la valutazione della questione dalla prospettiva attuale.

2. La riflessione sull'esperienza religiosa nel pensiero di Tyrrell

George Tyrrell, un convertito dall'anglicanesimo e poi gesuita ed autore di molti testi sulla conoscenza di Dio e delle cose divine, è conosciuto nella storia della teologia prima di tutto come rappresentante del modernismo cattolico e cioè di quella corrente di teologia che come scopo aveva la conciliazione delle scoperte moderne con le verità della fede. Nella riflessione teologica di Tyrrell che da cattolico era inizialmente un fedele seguace del pensiero di san Tommaso d'Aquino si riscontra un notevole cambiamento. Persuaso che lo stile della riflessione teologica finora regnante non corrispondeva più con i bisogni del mondo moderno, egli ha deciso di abbandonare il metodo scolastico. Erano due i motivi principali di tale decisione. Prima di tutto Tyrrell – come anche tanti altri modernisti – era convinto che le scoperte delle scienze moderne non permettevano più di mantenere certe posizioni teologiche siccome gli argomenti sui quali esse si basavano alla luce dei dati scientifici sembravano falsificati. Con ciò Tyrrell non si metteva in fila con quelli che erano persuasi che con lo sviluppo delle scienze la religione dovrà sparire. Il teologo irlandese era fermamente convinto che tale tesi è falsa, ma allo stesso tempo riteneva che nel cristianesimo si deve ripensare profondamente le categorie fondamentali così che esse siano in armonia con le scoperte moderne (Tyrrell 1910a, XX).

Il secondo motivo che ha persuaso Tyrrell di abbandonare la teologia scolastica era legato allo stile che la caratterizzava e che il teologo irlandese definiva come «intellettualismo» (Visitin 1999, 43). Con questo termine Tyrrell voleva indicare che nella scolastica l'accento posto sulla conoscenza razionale era eccessivo. Egli riteneva che la religione consiste soprattutto nella vita che non può essere ridotta solo a questo aspetto e che come vita si esprime nel conoscere, sentire, volere ed agire ma non ne è una semplice somma. Ciascuno di questi aspetti soltanto parzialmente ed in modo imperfetto può esprimere ciò che si nasconde nella vita stessa (Tyrrell 1906, 16). Per questo, secondo il teologo irlandese, non si deve far valere troppo la conoscenza razionale di Dio perché nella conoscenza di lui i concetti filosofici giocano un ruolo soltanto critico e non riescono in modo positivo ed oggettivo rendere la realtà da essi indicata. Questi concetti sono in grado soltanto proteggere la fede dall'accogliere in modo acritico delle immagini antropomorfe usate per esprimere il mistero di Dio – immagini comunque necessarie per esprimere ciò che in sé è inesprimibile (1907e, 91–92).

Per spiegare questo giudizio critico sulle possibilità della ragione umana nel conoscere Dio Tyrrell indicava due esempi. Per primo sottolineava che Dio in Gesù Cristo ha voluto rivelarsi non ai sapienti e saggi, filosofi e teologi, ma ai bambini, peccatori e contadini ed ha usato per questo un linguaggio semplice (95). Inoltre, scriveva che nel caso di Dio e dei suoi misteri la conoscenza attraverso l'esperienza è più appropriata allo stesso modo come gli autoctoni conoscono meglio la natura che quelli che hanno a disposizione soltanto un manuale scientifico (88). Perciò per Tyrrell la conoscenza di Dio per esperienza è di sua natura più perfetta che la conoscenza attraverso la luce della ragione.

3. La nozione dell'esperienza religiosa secondo Tyrrell

Per George Tyrrell il concetto dell'esperienza religiosa coincide con il concetto della rivelazione intesa nel suo significato primordiale e cioè con lo stesso esperire il divino. Il concetto della rivelazione intesa come effetto dell'esperienza religiosa ha invece per il teologo irlandese un significato secondario. Il concetto dell'esperienza viene usato da Tyrrell per designare due aspetti. Da una parte con esso egli indica un concreto, personale e diretto contatto con la realtà divina, dall'altra sottolinea che si tratta di qualcosa diverso dalle parole o verità astratte e che ha il suo fondamento nel divino. Perciò l'esperienza religiosa per Tyrrell consiste nel diretto ed intuitivo contatto con Dio ed è frutto dell'auto-rivelazione del divino nella vita interiore dell'uomo (Tyrrell 1907e, 205; Candelario 2009, 45). In quest'esperienza Dio permette di sperimentare una certa «visione» che influisce sulla volontà, ragione ed il cuore dell'uomo (Tyrrell, 1907e, 282; 287).

Il frutto di tale esperienza religiosa è un tipo di conoscenza che, secondo Tyrrell, è più vicina alla realtà di Dio che le categorie scolastiche capaci di presentare Dio soltanto come un ente metafisico e non amore (Wells 1981, 26). Infatti, Tyrrell era convinto che il vero frutto dell'autentica esperienza religiosa consiste non soltan-

to nella conoscenza dell'esistenza di Dio, ma anche in una trasformazione di chi ha sperimentato Dio. E al cuore di quest'esperienza è la comunione con il Dio che significa l'amore per Dio e per l'uomo in quanto amato da Dio (Tyrrell 1907e, 304).

Quanto detto sopra significa che per Tyrrell l'autentica conoscenza di Dio è possibile solo come frutto dell'esperienza religiosa, la quale si fonda sulla rivelazione divina e cioè nel fatto che Dio stesso ha permesso all'uomo di sperimentarlo. L'uomo risponde a quest'iniziativa divina così che lo spirito umano risponde allo Spirito di Dio ed al suo agire e sperimenta in sé la sua presenza. Questo, per Tyrrell, è impossibile ad esprimere nelle parole e con dei concetti e perciò Dio può essere conosciuto soltanto nell'anima (287).

In fine bisogna ancora precisare che per il teologo irlandese ogni uomo in modo atematico e sul livello subconscio vive una relazione con Dio e con il mondo spirituale siccome egli ha una natura spirituale, la quale si manifesta nel senso religioso, senso di Dio o dell'Assoluto oppure nella coscienza religiosa dell'uomo. Perciò secondo Tyrrell non vi è alcun uomo che sia privato dell'esperienza religiosa (1907b, 65–66; 275).

4. Il problema della verifica dell'autenticità dell'esperienza religiosa

Il modo di comprendere l'esperienza religiosa da parte di Tyrrell, come giustamente lo ha indicato Stefano Visitin, fa sorgere la domanda sui criteri che permettono di discernere se certe esperienze interiori sono realmente esperienze provenienti da Dio oppure sono soltanto frutto dell'immaginazione dell'uomo (Visitin 1999, 50). Tyrrell si rendeva conto di questo problema e cercava di trovarne la soluzione indicando dei criteri per il discernimento dell'autentica esperienza religiosa.

Secondo il teologo irlandese un criterio di base di tale discernimento è di carattere pratico e si tratta del «criterio della vita spirituale e dell'abbondanza dei frutti» (Tyrrell 1971, 147)¹. Perciò dell'autenticità dell'esperienza religiosa decide in fin dei conti il rafforzamento degli impulsi morali e religiosi nell'uomo (146). Secondo Tyrrell questo criterio è decisivo fino a tal punto che pure la riflessione teologica deve cedere di fronte ad esso. Per lui, se certe riflessioni teologiche diventano ostacolo per la vita e pratica di fede, devono essere giudicate come false – analogamente come delle teorie scientifiche vengono falsificate dai fatti (1907e, 104–105).

Perciò il criterio di verifica dell'esperienza religiosa per Tyrrell era in sé di natura pratica, in sintonia con le parole «dai frutti li conoscerete». La riflessione teologica non ha qui un carattere decisivo, ma la verità dell'esperienza religiosa si verifica da sé, con dei frutti che essa porta (Hulshof 1978, 50). Tyrrell stesso era cosciente che questo modo di pensare poneva dei problemi e riteneva che comun-

¹ Il testo *Revelation as Experience* è stato pubblicato soltanto nel 1971, ma esso è stato pronunciato il 26 marzo 1909.

que è doveroso indicare dei criteri oggettivi per il discernimento dell'esperienza religiosa. In questo aspetto il suo pensiero non era del tutto coerente e cambiava col tempo. Si può però indicarne le più importanti dimensioni.

Primo criterio di verifica di carattere oggettivo che il teologo irlandese indicava era l'esperienza profetica con il suo culmine nella persona di Gesù Cristo – la vera Parola di Dio (Tyrrell 1907e, 307). Nelle esperienze dei profeti si riscontra infatti dei momenti nei quali la rivelazione di Dio viene partecipata all'uomo e cioè egli viene marcato dall'esperienza di Dio. In modo assoluto questo ha luogo nella persona di Cristo. Ma per Tyrrell l'esperienza religiosa fatta dai profeti e poi quella di Cristo hanno un carattere soltanto esemplare perché la vera esperienza religiosa non può venire da fuori, non può essere data da altri, ma deve nascere come frutto della rivelazione di Dio vissuta personalmente (306).

Il secondo punto di verifica dell'esperienza religiosa soggettiva viene costituito dalla comunità della Chiesa. In diversi momenti Tyrrell sottolineava che il fedele, attraverso la professione della fede, entra nella comunità che non ha soltanto carattere visibile, ma allo stesso momento nella comunità spirituale perché la Chiesa visibile è il sacramento della Chiesa spirituale (1907b, 40). Perciò la Chiesa diventa un punto di riferimento per l'esperienza religiosa siccome ciò che per la Chiesa è vero, è definitivamente vero grazie allo Spirito di verità presente in essa. Tutto sommando, per il teologo irlandese lo Spirito di Dio parla allo stesso modo attraverso il Cristo, la Chiesa e la coscienza del credente e la sua voce può essere udita in tutti e tre modi (O'Connor 1965, 174).

Bisogna qui precisare che nel pensiero di Tyrrell non è possibile intravedere una visione unitaria e logica della relazione tra la dimensione individuale e comunitaria dell'esperienza religiosa nonché una visione che spieghi esattamente la relazione tra il carattere soggettivo e oggettivo dell'esperienza religiosa. Lo si vede soprattutto nella critica da parte di Tyrrell del Magistero della Chiesa e del carisma di verità presente nella Chiesa (Tyrrell 1910b, 131–135; O'Connor 1965, 173).

Comunque, Tyrrell stesso, verso la fine della sua vita, vedeva la necessità di ammettere l'esistenza di un oggettivo deposito della fede trasmesso agli apostoli inteso come ricordo della loro esperienza religiosa, il quale permetterebbe di verificare criticamente ogni altra esperienza religiosa. Ma questo modo di vedere le cose caratterizza soltanto l'ultimo periodo della sua vita e solo allora è possibile ritrovare nei suoi scritti l'opinione che il criterio di verifica dell'autenticità dell'esperienza religiosa esiste ed ha carattere oggettivo (Borto 2020, 273).

5. Valutazione critica del pensiero di Tyrrell

Il motivo per il quale Tyrrell nella sua riflessione teologica tanto spesso si richiamava alla categoria dell'esperienza religiosa era legato alla sua convinzione che la teologia scolastica con la sua presentazione del mistero di Dio nelle categorie astratte era incapace di aprire l'uomo all'incontro col Dio vivo. Partendo da questa convin-

zione il teologo irlandese riprendeva il tema dell'esperienza religiosa analizzato da diversi punti di vista, ma senza presentarne una visione ordinata e compatta. Egli si concentrava sulla critica dello «scolasticismo», come chiamava la teologia scolastica. Perciò in Tyrrell non si deve cercare una riflessione sull'esperienza religiosa precisa ed ordinata perché egli non si curava della precisione delle nozioni. Ciò che gli stava di più a cuore era di abbandonare la riflessione scolastica sulla rivelazione per aprirsi al modo di pensare dell'uomo contemporaneo (Colombo 1995, 500).

La polemica di Tyrrell con il Magistero che culminava con la pubblicazione dei suoi articoli critici riguardo ai documenti antimodernisti e cioè il decreto di Sant'Uffizio «Lamentabili» nonché l'enciclica di Pio X «Pascendi Dominici gregis» (Tyrrell 1907a; 1907c; 1907d) e che si esprimeva anche nell'aperta ostilità verso il papa (vedi Wells 1972), ha finito con la sua scomunica nell'ottobre del 1907 (Guasco 2007, 227). Anche se il pensiero di Tyrrell non è stato nominato espresamente in suddetti documenti del Magistero, è possibile indicare dei punti nei quali il Magistero si riferiva agli errori teologici presenti nel suo pensiero riguardo al tema dell'esperienza religiosa.

Come primo aspetto eterodosso si additava la persuasione che non esista un criterio oggettivo per la valutazione della veracità dell'esperienza religiosa. Pio X argomentava che la negazione dell'esistenza di un criterio oggettivo nella verifica dell'esperienza religiosa porta direttamente alla conseguenza di dover ritenere tutte le religioni ugualmente vere (PDG 605).

Con questo aspetto era legato il seguente. Nell'enciclica «Pascendi Dominici gregis» il papa si è riferito criticamente alle affermazioni che l'esperienza religiosa supera ogni esperienza razionale e che in fondo soltanto la vita permette di stabilire ciò che è vero. Criticando queste affermazioni il papa diceva che con questo si prende posizione che la vita ha un'altra logica che la ragione e così si cade in contraddizione (PDG, 628–629).

Altro argomento con il quale il pontefice indicava di essere falsa la persuasione che nella conoscenza di Dio l'esperienza religiosa intesa come sentimento ha ruolo primario rispetto al ruolo della ragione era tratto dall'esperienza dei santi e della vita ascetica. Il pontefice sottolineava che proprio nel loro pensiero si trova testimonianze indicanti che l'esperienza religiosa intesa come sentimento deve essere confrontata con il criterio della verità e non può essere accolta acriticamente (PDG, 633).

Per ultimo, nell'enciclica è stata criticata la mancanza di distinzione tra il soprannaturale ed il naturale. Infatti, secondo il pontefice la tesi che l'esperienza religiosa nasce nell'uomo in modo naturale porta con sé la conseguenza che l'uomo da sé, con le sue proprie forze, potrebbe essere elevato alla conoscenza e perfezione soprannaturale. E questa tesi è stata condannata dal Concilio Vaticano I (PDG, 601).

Criticando l'esperienza religiosa intesa come luogo della conoscenza di Dio nell'enciclica antimodernista il papa si muoveva nell'ambito della teologia neoscolastica tradizionale. Tutti gli argomenti indicati sopra sono validi dal punto di

vista teologico e filosofico. Ma indicando gli errori il papa non ha fatto propria la giusta intuizione di Tyrrell di aprirsi nella riflessione teologica alla categoria dell'esperienza religiosa.

E' vero che il pensiero di Tyrrell non era del tutto chiaro. Come lo sottolinea Gabriel Daly, nel pensiero di Tyrrell è chiaro ciò che egli nega, ma dal punto di vista delle affermazioni positive non si ha questa chiarezza e le asserzioni sono molto vaghe (Daly 1980, 164). Ma il teologo irlandese additava un tema che era importante e che soltanto dopo anni è stato preso in considerazione, soprattutto nei documenti del Vaticano II. Lo si vede prima di tutto nel modo in cui in questo concilio è presentata la rivelazione di Dio. Dio si rivela nella storia facendo sperimentare all'uomo la sua vicinanza ed il suo operare salvifico. In questa visione la categoria dell'esperienza è strettamente legata alla verità e secondo Krzysztof Kowalik il fatto che il Vaticano II ha colmato il divario tra l'insegnamento ufficiale e la realtà esperienziale costituisce il più importante raggiungimento di questo concilio (Kowalik 2003, 122).

Inoltre, nei documenti del Vaticano II anche il mistero della Chiesa è presentato in stretto collegamento con la categoria dell'esperienza. La Chiesa condivide le esperienze degli uomini e della società dei suoi tempi ed inoltre è il luogo in cui l'esperienza della fede permette di conoscere Dio, come per esempio lo si sottolinea nella «*Dei Verbum*» dove si dice che la Tradizione della Chiesa cresce grazie all'intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali (DV 8) oppure quando si indica il ruolo del *sensus fidei* nella vita della Chiesa e nella conoscenza del mistero di Dio (vedi LG 12). Questa evidenziazione, benché nuova nell'insegnamento del Magistero nella modernità dove dominava la sottolineatura della dimensione razionale nella conoscenza di Dio, si iscrive nella grande tradizione scolastica. Come lo ha ricordato Joseph Ratzinger, già per san Tommaso d'Aquino era chiaro che *nil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu* e cioè che la strada per conoscere Dio passa per i sensi, come lo testimonia pure il modo di insegnare di Gesù che nelle parabole si riferisce alle esperienze della vita quotidiana degli uomini (Ratzinger 1980, 59–60).

Il riferimento all'esperienza religiosa come luogo della conoscenza di Dio presente nell'insegnamento conciliare non soltanto ha riportato un certo equilibrio nella riflessione sulla rivelazione e la conoscenza di Dio nella teologia, ma allo stesso tempo ha aperto nuove possibilità di dialogo con altre denominazioni cristiane nonché altre religioni e uomini di buona volontà. Infatti, il riferirsi alla categoria dell'esperienza religiosa permette che tale dialogo non si arresti soltanto sul livello umano, ma sia rivolto verso ciò che viene da Dio.

Detto ciò, rimane vero che nella teologia contemporanea non esiste un consenso sul modo di comprendere la nozione dell'esperienza religiosa nonché sul suo ruolo nella conoscenza di Dio e nella riflessione teologica (Koonce 2014, 7). Ma rimane ugualmente vero che la conoscenza di Dio senza essere legata con la viva esperienza religiosa non raggiunge il suo vero scopo e per la riflessione teologica ciò costituisce un permanente invito a prendere in considerazione questo tema.

6. Conclusione

Uno dei postulati di George Tyrrell riguardanti il rinnovamento della riflessione teologica nei tempi moderni era di prendere in considerazione la nozione e la realtà dell'esperienza religiosa come fondamento della conoscenza di Dio. Nel corso della controversia modernista il pensiero di Tyrrell su questo tema è stato condannato dal Magistero della Chiesa, soprattutto nell'enciclica «Pascendi Dominici gregis». Vi sono stati indicati seguenti errori: l'affermazione che non esista un criterio oggettivo indicante la veracità dell'esperienza religiosa, la persuasione che l'ultimo criterio della verità è la vita stessa e che il sentimento religioso deve prevalere sull'aspetto cognitivo nonché che l'esperienza religiosa ha il suo fondamento ultimo nella natura dell'uomo.

L'analisi del pensiero di Tyrrell ha permesso di concludere che esso non presentava in modo ordinato e abbastanza chiaro il concetto dell'esperienza religiosa e che nei punti indicati nell'enciclica «Pascendi Dominici gregis» del Pio X le sue asserzioni erano erranee. Però è altrettanto vero che il postulato stesso di prendere in considerazione il concetto e la realtà dell'esperienza religiosa nel processo della conoscenza di Dio era giusto ed ha trovato la sua realizzazione nei documenti dell'ultimo Concilio. Con ciò si è stabilito un certo equilibrio nel concepire teologicamente sia il modo di conoscere Dio, sia di vivere questa conoscenza nel mistero della Chiesa. Comunque la riflessione teologica contemporanea testimonia che il tema rimane difficile e resta una sfida siccome fino ad oggi non si trova un vasto accordo su come esso debba essere elaborato ed inserito nella riflessione teologica sistematica. Sembra inoltre che in tale sfida si debba accogliere il postulato di abbandonare come punto di appoggio nella riflessione teologica il pensiero neoscolastico ed aprirsi alla riflessione più personalistica. In questo il personalismo può avere un contributo importante.

Abbrezzazioni

- DV** – Concilio Vaticano II. 1965 [Dei Verbum].
LG – Concilio Vaticano II. 1964 [Lumen gentium].
PDG – Pio X. 1907 [Pascendi dominici gregis].

Riferimenti bibliografici

- Borto, Paweł.** 2020. *Magisterium Kościoła w sporze z modernizmem: Analiza poglądów A. Loisy'ego, E. Le Roy i G. Tyrrella i ich ocena w świetle dokumentów antymodernistycznych oraz Vaticanum II.* Lublin: Wydawnictwo KUL.
- Candelario, Maria Delia.** 2009. George Tyrrell and Karl Rahner: a dialog on Revelation. *The Herthrop Journal* 50:44–57. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2265.2008.00416.x>
- Colombo, Giuseppe.** 1995. Esperienza e rivelazione nel pensiero di George Tyrrell. In: *La ragione teologica*, 475–503. Milano: Glossa.
- Concilio Vaticano II.** 1964. Lumen gentium. Costituzione dogmatica. Vatican. https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html (consultato 9. 2. 2023).

- . 1965. Dei Verbum. Costituzione dogmatica. Vatican. https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html (consultato 9. 2. 2023).
- Daly, Gabriel.** 1980. *Transcendence and immanence: A Study in Catholic Modernism and Integralism*. Oxford: Clarendon Press.
- de Lubac, Henri.** 1990. Causes internes de l'atténuation et de la disparition du sens du Sacré. In: *Théologie dans l'Histoire*. Vol. 2, *Questions disputées et résistance au nazisme*, 13–30. Parigi: Desclée de Brouwer.
- Guasco, Maurilio.** 2007. *Le modernism: Les faits, les idées, les hommes*. Parigi: Desclée de Brouwer.
- Hulshof, Jan.** 1978. La crise moderniste: Alfred Loisy et George Tyrrell. *Concilium* 133:43–53.
- Koonce, David.** 2014. The Turn to Experience in Contemporary Theology. Academia.edu. https://www.academia.edu/7252974/The_Turn_to_Experience_in_Theology_Lecture_11_Conclusion_a_search_for_patterns (consultato 9. 2. 2023).
- Kowalik, Krzysztof.** 2003. *Funkcja doświadczenia w teologii: Próba oceny teologiczno-metodologicznej dyskusji we współczesnej literaturze niemieckojęzycznej*. Lublin: Wydawnictwo KUL.
- O'Connor, Francis.** 1965. Tyrrell: The nature of Revelation. *Continuum* 3:168–177.
- Pio X.** 1907. Pascendi dominici gregis. Lettera enciclica. Vatican. https://www.vatican.va/content/pius-x/it/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis.html (consultato 9. 2. 2023).
- Ratzinger, Joseph.** 1980. Erfahrung und Glaube: Theologische Bemerkungen zur katechetischen Dimension des Themas. *Communio* 9:58–70.
- Salmann, Elmar.** 1999. Presentazione. In: *Rivelazione divina ed esperienza umana: La proposta di George Tyrrell e la risposta di Karl Rahner*, 7–8. Bern: Peter Lang Press.
- Scola, Angelo.** 1996. Christian experience and theology. *Communio* 23, no. 2:203–206.
- Tyrrell, George.** 1906. *Lex credenda: A sequel to Lex orandi*. London: Longmans, Green and Co.
- . 1907a. Letter to the editor: "The so-called Syllabus". *The Church Times* 58:117–149.
- . 1907b. *Lex orandi or prayer and creed*. London: Longmans, Green and Co.
- . 1907c. Il papa e il modernismo. *Il Rinnovamento* 2:386–393.
- . 1907d. The pope and modernism. *The Times* (30. 9.), 4.
- . 1907e. *Through Scylla and Charybdis or the old theology and the new*. London: Longmans, Green and Co.
- . 1910a. *Christianity at the Cross-Roads*. London: Longmans, Green and Co.
- . 1910b. *The Church and the future*. London: The Priory Press Hampstead.
- . 1971. Revelation as Experience, A Replay to Hakluyt Egerton. *The Heythrop Journal* 12:117–149.
- Visitin, Stefano.** 1999. *Rivelazione divina ed esperienza umana: La proposta di George Tyrrell e la risposta di Karl Rahner*. Bern: Peter Lang Press.
- Wells, David F.** 1981. *The Prophetic Theology of George Tyrrell*. Michigan: Scholar Press.